

LA FAO, L'UNESCO E LA CUCINA ITALIANA

DI NATALE LABIA



*Il governo ha presentato la candidatura della **Cucina italiana** quale bene immateriale dell'Unesco. Era ora. Dopo la dieta mediterranea e l'arte dei pizzaiuoli napoletani, la cultura della tavola nel Bel Paese doveva approdare in quelle attività che meritano la tutela mondiale. E' una buona notizia e, visti i due illustri precedenti, non ci si aspetta un rifiuto dall'organizzazione parigina che fa capo alle Nazioni Unite. D'altronde, la stessa Onu negli anni cinquanta del secolo scorso decise che la sua derivata dedicata alla tutela dell'agricoltura e dell'alimentazione, la Fao, avesse sede proprio a Roma. Un riconoscimento ante litteram delle peculiarità agricole e culinarie italiane. E proprio su quella convinzione internazionale che vuole la **cucina italiana** tra le più apprezzate al mondo si chiede la certificazione non solo delle prelibatezze di campi, fattorie, cantine e stalle, ma soprattutto della ritualità con cui ci si accomoda a tavola dove spesso in tanti, soprattutto gli stranieri, chiedono di essere invitati. Un attestato che darà ancor più valore culturale alle tradizioni italiane e che consentirà di far crescere il peso economico del mondo legato al cibo e al vino nella ricchezza nazionale.*

nat_labia

